Le memorie di Alfonso Leonetti

Nella Torino di Gramsci

L'esperienza di un giovane socialista, da Andria contadina all'incontro con la classe operaia del Nord e le sue lotte

La cosa più bella delle memorie di Leonetti è la descrizione dell'incontro con Gramsci. Siamo nel luglio del 1918. Alfonso Leonetti è un giovane pugliese di ventitre anni che ha già fatto le sue prime prove nel giornalismo socialista meridionale, e sull'organo dei giovani, *L'avanguardia*. Ha trovato un lavoro a Torino in un istituto scolastico ma ha anche in tasca un biglietto di presentazione che Scalarini, il celebre vignettista dell'*Avanti!*, gli ha scritto per Gramsci. Va dunque a trovarlo nel palazzo dell'AGO di corso Siccardi (adesso, 1975, non c'è più), la roccaforte del movimento operaio e sindacale torinese, centro di tutte le sue organizzazioni economiche e politiche. Al secondo piano hanno sede un numero incredibile (oggi) di uffici e rappresentanze, dalla sezione socialista al sindacato ferrovieri, dalla FIOM alla Federazione edilizia. C'è persino la biblioteca, e c'è una stanza, una sala di redazione, che ospita l'*Avanti!* e il *Grido del popolo*, il settimanale che Gramsci dirige da dopo i famosi fatti di Torino dell'agosto 1917.

Leonetti entra nella stanza dove si fronteggiano due scrivanie, una di sinistra sgombra di carte, un'altra carica di giornali e di libri che formano come palchetti e nascondono la persona seduta al tavolo. Il giovane si rivolge a una ragazza (e Pia Carena, una «minuta brunetta» che sarà poi la compagna della sua vita) e le chiede di Gramsci e di Pastore. Ed ecco la descrizione dell'incontro:

«Avevo appena finito di pronunciare i due nomi che vidi sorgere dalla scrivania di destra un giovane capelluto, un po' più basso di me, con occhiali a *pince-nez*, in maniche di camicia, avambraccio e petto scoperti per il gran caldo. Mi avevano parlato di un gobbo. E infatti il corpo di questo giovane — aveva 27 anni — era schiacciato, con lievi sporgenze nel dorso e allo sterno: una gibbosità che a me parve irrilevante. La testa fiera, saldamente piantata su due ampie spalle, la dominava e quasi la cancellava... Il giovane di cui parlo era evidentemente Antonio Gramsci...».

Il ritratto continua e non sarebbe di Leonetti se, prima di soffermarsi sul volto e sull'insieme della persona incontrata, egli non introducesse una qual polemica con i ritratti di maniera che del grande compagno hanno tracciato «certi biografi». «Per cominciare, la sua fronte non era né larga né alta. Era una fronte possente, tagliata a rettangolo, in una cornice di capelli foltissimi, di color castano scuro e non neri neri. La sua bocca, ben disegnata, era un po' amara, ma calda. Gli occhi azzurri, sotto due archi cespugliosi, erano penetranti. Le gambe lunghe rispetto al corpo spezzato dalla gibbosità... Le mani erano fini, secche ma forti. Egli amava manifestare questa forza delle sue mani stringendo i polsi degli amici e sfidandoli a liberarsene».

Il ricordo, come si vede, mantiene la vivezza autentica della prima impressione e si completa con l'affettuosa cura della *mise a point* leonettiana: che Gramsci era trasandato nella persona ma né sciatto né sbrindellato, che i suoi colletti duri, come si portavano allora, «erano qualche volta slabbrati ma non lisi», che Gramsci si premeva in testa un vecchio Borsalino perchè stesse sulla chioma folta e ribelle e che aveva un forte accento sardo, dando così alle sue parole «una gradevole sottolineatura». Naturalmente, il direttore del *Grido* non getta le braccia al collo al nuovo venuto; discorre con lui — la sua famosa voce sottile — lo ascolta, ed è noto quanto Gramsci sapesse ascoltare i giovani e gli operai che andavano a trovarlo in quella storica «sala di redazione».

Il ricordo si può ora leggere nel volume di memorie giovanili che Alfonso Leonetti, sulla soglia degli ottant'anni, s'è deciso a licenziare per i tipi di Argalia editore, col titolo che già dice tutto il percorso non solo geografico ma politico e sociale dell'autobiografo: «Da Andria contadina a Torino operaia» (pp. 244, lire 3.800). Per più di metà è la fanciullezza e l'adolescenza ad Andria, figlio di un sarto della cittadina pugliese, molto povero e malandato di salute, e per l'altra metà e la parentesi di soldato durante la guerra, la peregrinazione come istitutore tra Lodi e Lovere e l'approdo in quella Torino socialista sognata appunto come cittadella rossa, luogo di incontro e di impegno con la classe operaia, i suoi organismi, la sua vita, le sue lotte. Il libro è illuminato dalle pagine finali che abbiamo citato (non meno bello è un capitoletto su Ottavio Pastore, l'indimenticabile figura di giornalista comunista che insegnò il mestiere a Gramsci e a Togliatti e che assumerà anche Leonetti, dando vita all'*Avanti!* piemontese in via Arcivescovado, dove si farà, col 1921, anche *L'Ordine nuovo* quotidiano). Efficace ma sobria è la descrizione dell'atmosfera febbrile in cui è immerso il ragazzo di Andria, sbattuto a fare il cronista di bianca e di nera, tra ospedali, commissariati, consiglio comunale, camera del lavoro, lui che preferisce discutere di ideologia e magari di letteratura, e che ha già scritto un pezzo su Carlo Pisacane accettato da Gramsci per il *Grido* («alla fine della lettura mi disse: va bene, senza aggiungere altro»).

Il libro offre motivi di interesse generale anche per la prima parte. Vi si riflette un ambiente sociale un po' diverso da quello che siamo abituati a cogliere nell'iniziazione al socialismo delle grandi figure del movimento operaio pugliese — basti pensare a Giuseppe Di Vittorio o a Nicola Modugno o a quell'altra bella figura di militante della Capitanata, Luigi Allegato — l'ambiente bracciantile nel quale si formano giovanissimi come leghisti, partecipi di memorabili scioperi, questi «leaders naturali» (si direbbe oggi) del combattivo proletariato della terra. L'ambiente in cui cresce Leonetti è più marginale, piccolo-borghese, un mondo di modesti artigiani chiuso nelle difficoltà, anzi nell'angoscia del vivere quotidiano. In esso penetra però la pressione del movimento di emancipazione e non solo direttamente ma anche attraverso una tensione e una passione ideali che si rispecchiano in giornaletti, riviste, opuscoli del socialismo meridionale.

Il giovane trovava qui il suo collegamento naturale con i coetanei socialisti, con la sezione. E, ora, con la sua nota tenacia di ricercatore e di topo di biblioteca, è andato a ripescare quei vecchi fogli e ci ha dato un corredo di prove al ricordo personale, mostrandoci la trama di quella pubblicistica provinciale, da *La ragione* di Barletta a *L'energia* di Andria fino al *Socialista* napoletano di Bordiga (l'uomo lo conoscerà, però, nella Torino del 1918, in divisa da soldato, con tutta l'irruenza e gli umori che la personalità bordigiana conteneva, o meglio esternava). Colpisce, nella rievocazione di Leonetti, più che il contenuto e il tono di quel giornalismo (intransigente, «rivoluzionario», proclive alla disputa ideologica astratta) la funzione cui esso assolse, una funzione che diremmo di comunicazione e di organizzazione delle migliori energie intellettuali di una nuova generazione socialista del Sud, che cercava poi il suo collegamento complessivo con il Nord operaio trovando qui magari la saldatura con i problemi del mondo contadino. E non c'è dubbio, ad esempio, che l'attenzione meridionalistica di Leonetti si esprima compiutamente sulla stampa nazionale socialista con l'esperienza che matura a Torino. Questo stesso volume, del resto, è tutto ispirato alla riscoperta del terreno originario del proprio apprendistato di classe e di milizia: un processo che pare quasi naturale, e facile, di sviluppo e che si spiega storicamente con un dato essenziale: la enorme importanza avuta dalla prima guerra mondiale per un balzo in avanti di tutto il movimento socialista, non solo dal punto di vista della sua aggressività politica ma da quello del nuovo peso che hanno e acquistano le masse operaie e contadine, la cui adesione tumultuosa al socialismo ha anche la forma di una grande messa sotto accusa della classe dirigente responsabile del massacro generale, in Italia come altrove.

Il libro si chiude, appunto, con l'inizio del periodo ordinovistico, con il grande appuntamento del dopoguerra. Leonetti conosce Terracini, e lo stesso Gramsci gli presenta Togliatti con parole di stima: «Un amico molto ben preparato». Giustamente l'autore insiste sul contributo di una nuova generazione che non attendeva che la rivoluzione si compisse dai banchi della scuola *ma si gettò nella mischia* per costruire, più che per propagandare, un ordine nuovo.

Paolo Spriano

Misura ministeriale contro i docenti stranieri

COSENZA, 28.

I docenti dell'Università della Calabria hanno approvato un documento nel quale denunciano la gravissima situazione in cui si sono venuti a trovare i colleghi stranieri in servizio presso le università italiane, in seguito alla recente grave disposizione del ministro dell'Istruzione che, riesumando una normativa di epoca fascista, ha contraddetto la prassi più avanzata che da anni vigeva nelle università, negando ai cittadini stranieri, laureati all'estero e con età inferiore ai 35 anni, il diritto di ricoprire incarichi di insegnamento.

Nel momento in cui gli stessi provvedimenti urgenti prevedono l'apertura agli stranieri dei concorsi a posti di professore ordinario, la misura risponde a «una logica politica tendente ad opporsi a qualsiasi forma di rinnovamento dell'università italiana».

«Ne casuale è la coincidenza — si rileva nel documento — tra questo tentativo e la venuta nel nostro paese di numerosi studiosi e ricercatori profughi da nazioni ove sono avvenuti colpi di stato fascisti ed in particolare dal Cile. Di fronte a questa situazione i docenti dell'Università della Calabria individuano nell'operazione in atto non solo una delle peggiori espressioni della logica corporativa che contraddistingue alcuni ambienti ministeriali ed accademici, ma soprattutto un momento di una più complessa manovra per impedire la crescita democratica e civile del paese».

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI IN ITALIA / 5

Le assurde «guerre tra poveri»

La esasperazione dei conflitti tra inquilini e piccoli proprietari di appartamenti, tra assegnatari di alloggi popolari e altri senzatetto mette in ombra le pesanti responsabilità degli speculatori e della politica governativa – Lotte e iniziative politiche nelle grandi città

*Che la questione agraria non possa essere risolta se non nel quadro di una salda alleanza tra operai e contadini è una posizione che ha radici profonde nella storia e nell'esperienza del movimento operaio marxista. In Italia il problema delle lotte e delle esigenze delle classi contadine e del rapporto tra queste e gli operai del Nord è il tema di fondo su cui si misura e si sviluppa l'elaborazione del gruppo di militanti che la capo all'*Ordine Nuovo *e che formerà il nucleo dirigente del Partito comunista. E' insistendo sulla necessità di costruire questo rapporto che Gramsci polemizza ad esempio con coloro che vedono la soluzione della questione agraria nella divisione e basta del latifondo incolto. «Senza macchine, senza una abitazione sul luogo di lavoro, senza credito per attendere il tempo del raccolto, senza istituzioni cooperative che acquistino il raccolto stesso (se il contadino arriva al raccolto senza essersi impiccato prima al più forte arbusto delle boscaglie, o al meno tisico fico selvatico, della terra incolta!) e lo salvino dalle grinfie degli usurai, cosa può attendere un contadino povero dall'invasione? Egli soddisfa, in un primo momento, i suoi istinti di proprietario, sazia la sua primitiva avidità di terra; ma in un secondo momento, quando s'accorge che le braccia non bastano per scassare una terra che solo la dinamite può squarciare, quando si accorge che sono necessarie le sementi e i concimi e gli strumenti di lavoro, e pensa che nessuno gli darà queste cose indispensabili, e pensa alla serie futura dei giorni e delle notti da passare in una terra senza case, senza acqua, con la malaria, il contadino sente la sua impotenza, la sua solitudine, la sua disperata condizione, e diventa un brigante, non un rivoluzionario, diventa un assassino dei "signori", non un lottatore per il comunismo».*

La mancata realizzazione di quella saldatura tra i settori più avanzati della classe operaia del Nord e le masse contadine rese possibile il rafforzarsi di un blocco guidato dagli interessi delle classi dominanti e, quindi, il fascismo. Capitale finanziario e grande proprietà terriera, resi gemelli siamesi dallo sviluppo economico e politico che il paese aveva avuto, permisero il mantenimento di rapporti di natura feudale nelle campagne.

All'indomani della Liberazione, l'occupazione delle terre incolte del latifondo nel Mezzogiorno e le grandi battaglie bracciantili della Valle Padana diedero una formidabile spallata verso la soluzione della questione agraria. Per il modo in cui erano collegate con il movimento operaio e democratico, quelle lotte rappresentarono anche un importante freno all'offensiva reazionaria seguita alla rottura, nel '47, tra le componenti popolari che avevano dato vita alla Resistenza. Ma questa rottura e il conseguente arresto di ogni proposito e capacità da parte del governo di proseguire oltre gli «stralci» di riforma fondiaria, l'accantonamento di una riforma dei contratti agrari, l'abbandono della difesa dell'occupazione contadina segnarono la paralisi e, per certi versi, la sconfitta di quel movimento. E da qui presero avvio il processo di spopolamento delle campagne e del Mezzogiorno e la caotica e lacerante espansione monopolistica che contrassegnano la storia dell'Italia repubblicana.

Abbiamo ora fatto ricorso all'analogia, che riteniamo non del tutto esteriore, tra la questione agraria e quella delle abitazioni. Abbiamo voluto ancora ricorrervi per gli aspetti che concernono le forme di movimento e di lotta per il diritto alla casa e per il complesso problema, di alleanze e di scontri tra blocchi di ceti sociali differenti coinvolti nella questione delle abitazioni.

Le tensioni alimentate

Intanto, come in altre sfere della vita sociale, molteplici sono le vie attraverso cui si punta alla creazione di fratture (ad esempio tra chi è proprietario del proprio alloggio e chi paga un affitto, tra inquilini di case popolari e inquilini di alloggi privati, tra inquilini a fitto bloccato e quelli a fitto libero, tra la grande massa dei piccoli proprietari che integrano modestamente il proprio reddito e la massa degli inquilini), fratture che si sovrappongono a quella fondamentale tra la sfiorante maggioranza del popolo e un piano di interessi monopolistici, parassitari e speculativi.

Si pensi alla pratica delle vendite frazionate che fa nascere contraddizioni laceranti tra famiglie di lavoratori che hanno investito i propri risparmi nell'acquisto di una casa per sottrarsi agli arbitri della rendita e famiglie di altri lavoratori che abitano nella casa venduta. S. Basilio è poi l'esempio più emblematico di scontro tra poveri, più o meno cruente, in cui l'occupante e il baraccato, tenuto presente contro a chi, anche nei confronti della casa che, secondo criteri più o meno giusti, hanno avuto in assegnazione un alloggio popolare.

Anzichè superare positivamente queste fratture [illegible] al prevalere del blocco edilizio, alcune sbagliate, come le occupazioni — intese e intese spesso a loro volta come proprie provocatori — le esasperano; azioni intempestive e all'insegna della parola d'ordine della lotta per la lotta o del lo scontro per lo scontro impiantano situazioni di tensione che non solo non fanno compiere nessun passo in avanti in direzione della soluzione del problema casa, ma sempre più spesso si prestano a quella più generale strategia della tensione su cui si sono fondate le speranze della controffensiva reazionaria in questi anni. In questi casi, il senzatetto, trascinato nell'avventura da gruppi estremisti la cui meta politica non va oltre la mera affermazione di una propria presenza o da formazioni la cui sigla «di sinistra» cela a malapena torbidi fini, è lontano da uno sbocco positivo della lotta per la casa quanto il fuoriuscito di cui parla Gramsci è lontano da uno sbocco positivo della lotta per la terra. In un caso come nell'altro conseguenze gravissime avrebbe un'eventuale presa di posizione da parte del movimento operaio nei confronti di questi [illegible] e nei confronti [illegible].

[illegible] politica [illegible] da classe operaia che [illegible] consente [illegible] di isolare le azioni sbagliate e di valorizzare forme e obiettivi di movimento e di lotta che tendano a unire [illegible] popolari interessate contro classi portante del blocco edilizio, rappresentato dalle forze economiche responsabili dello stato disastroso in cui attualmente si trova nel campo delle abitazioni.

Situazioni esplosive

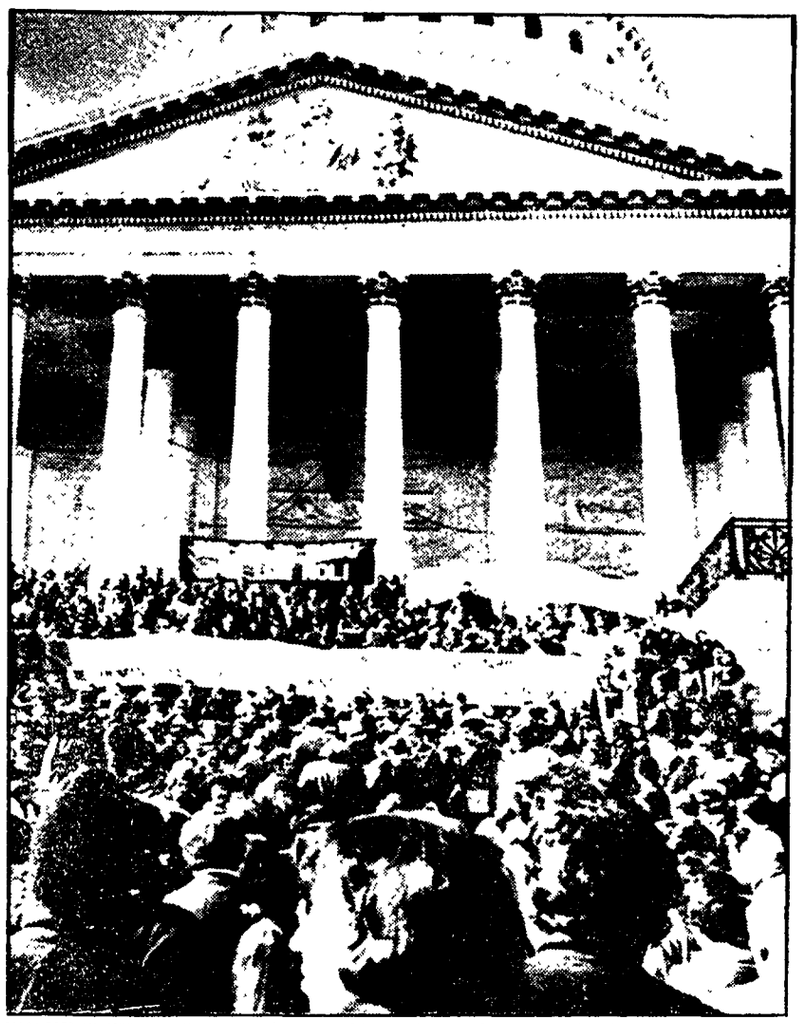
Non [illegible] è ad esempio il modo in cui i comunisti hanno affrontato situazioni esplosive come quella di S. Basilio a Roma o della strada delle Cacce a Torino. Una larga unità tra le forze politiche democratiche e i sindacati, il dibattito democratico tra gli inquilini e i Comitati che esprimono le esigenze dei senzatetto, sono state le premesse del superamento della contrapposizione tra le famiglie occupanti e le famiglie [illegible] a cui gli alloggi erano stati assegnati.

Può [illegible] ottenuti con la messa del movimento vero [illegible], come la requisizione di case sfitte ad opera [illegible] autorità comunali, e in qualche caso anche prefettizie, hanno contribuito a sbloccare nell'immediato situazioni come quelle di Torino e Roma o a evitare lo scatenarsi di nuove negative tensioni in città come Firenze.

Si estende l'impegno del movimento sindacale. Il '69 avrà visto uno sciopero nazionale generale per la casa. Nella tornata di lotte articolate dello scorso anno, numerose erano le grandi fabbriche in cui nella piattaforma rivendicativa la questione casa [illegible] a pari titolo accanto ed altre questioni quali i trasporti, o il salario, o l'inquadramento. Ma più [illegible] ancora che il fatto che il problema viene discusso, si decidono forme di mobilitazione, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, si formulano proposte concrete verso le assemblee e l'attiva da parte di centinaia di Consigli di zona, che riuniscono lavoratori di settori e di aziende diverse. Costante spesso nelle grandi città è l'impegno delle sezioni del PCI, dei Comitati di quartiere. Esemplare è la forma di mobilitazione messa in atto, da un senzatetto di Roma con il presidio del Campidoglio. Senza precedenti è la consistenza assunta in particolare a Milano, Torino, Genova, Roma ma anche in numerosi centri minori dal Sindacato inquilini (SUNIA) che con un numero di iscritti che ormai assomma a centinaia di migliaia è in grado di porsi come lo strumento di un sempre più articolato e vasto movimento per la casa e per equi fitti, e di conseguire nella lotta importanti successi. Lotte e successi che danno vita a, sia pur parziali soluzioni positive, e hanno soprattutto indicato nel collegamento tra le battaglie per la casa e quella più generale della trasformazione democratica del paese, e della costruzione di un blocco di forze che sia talmente ampio e consistente da poterla imporre.

Siegmund Ginzberg

Contro la «guerra di Ford»



WASHINGTON — Una grande assemblea contro le violazioni americane degli accordi di Parigi sul Vietnam e per il loro rispetto — nel secondo anniversario della firma — si è svolta lunedì di fronte alla Casa Bianca. I pacifisti sono sfilati con le fiaccole accese, manifestando contro la «guerra di Ford».

Alla dimostrazione, che è proseguita ieri con altri raduni e cortei nei pressi della sede del Congresso, per protestare contro la minaccia di ulteriori stanziamenti di fondi a favore dei regimi di Thieu e Lon Nol, sono intervenuti alcuni dei nomi più illustri del movimento americano contro la guerra, fra cui il senatore George McGovern, Daniel Ellsberg e il *leader* pacifista Tom Hayden. Il senatore McGovern, parlando in una chiesa di Washington gremita di giovani, ha detto tra l'altro: «Era sbagliata dieci anni fa quando era la guerra di Johnson, era sbagliata due anni fa quando la era guerra di Nixon, ed è sbagliata oggi che è la guerra di Ford».

Un convegno sui 30 anni della CGIL

«I trent'anni della CGIL (1944-1974)» è il tema del convegno che si svolgerà presso il Centro sindacale di studi di Ariccia (Roma) dal 3 al 5 marzo. Le relazioni saranno svolte dal professor Umberto Romagnoli sul tema «La CGIL e le politiche contrattuali», dal prof. Giancarlo Mazzocchi, su «La CGIL e le politiche economiche», dal prof. Aldo Rosa su «Concezioni sociali e politiche della CGIL».

Al convegno parteciperanno oltre trecento dirigenti sindacali, studiosi ed esponenti della politica e della cultura. L'iniziativa — che si colloca nel quadro delle celebrazioni del trentesimo della CGIL — vuole essere una riflessione critica sulle attività e le esperienze compiute dal Patto di Roma a oggi.

Seminario sulla Polonia a Roma

Un seminario di studi sulla Repubblica popolare polacca avrà luogo giovedì prossimo a Roma, presso la sede dell'Istituto Gramsci, organizzato dal Centro di studi e documentazione sui paesi socialisti. I lavori del seminario si articoleranno su relazioni e comunicazioni riguardanti diversi temi: «Alcune questioni della storia del POUP» (Carlo Freddizzi), «La politica agraria in Polonia dal 1945 agli anni '60» (Gervasio Antonelli), «Particolarità della politica economica polacca» (Massimo Sabbatini), «Chiesa e Stato in Polonia» (Franco Bertone).

Un documentario dell'Unitelefilm sul diritto di famiglia

La dote e gli spiccioli

«Futuro insieme»: una vivace inchiesta su quel blocco di vecchie leggi che riguardano i rapporti fra uomo e donna, fra genitori e figli - «Senta, lei dà a sua moglie lo spillatico?» - Il lento cammino parlamentare del progetto di riforma

Si può «filmare», cioè tradurre in immagini, il codice? Sembrerebbe un compito impossibile e perfino assurdo dare volto e voce, per esempio, all'articolo 143, all'articolo 144, all'articolo 231, ad altri e altri ancora che fissano le norme di comportamento (e le pene per chi le infrange) dei cittadini italiani. Eppure l'Unitelefilm è riuscita a costruire un bel documentario su quel blocco di leggi che riguardano i rapporti tra uomo e donna e i rapporti tra genitori e figli.

«Futuro insieme — per un nuovo diritto di famiglia» si intitola il filmato a 16 millimetri, con sceneggiatura e testo di Giuliana Dal Pozzo e con la regia di Giuseppe Ferrara, che già circola nelle sedi delle organizzazioni democratiche e anche tra gruppi di studenti. A vederlo si imparano molte cose e *si capisce la sua funzione didattica* — mentre dai fatti esposti emerge la sollecitazione a impegnarsi in una battaglia civile.

Il patrimonio

La macchina da presa cerca tra la folla un uomo, lo inquadra, lo blocca di fronte a noi, mentre fuori campo si sente la domanda: «Senta, lei a sua moglie lo dà lo *spillatico?*» Lo stupore dell'uomo, il suo chiedere più volte «Che cosa? Come? Che cosa?» rappresentano già lo stacco tecnico tra un articolo di giornale e l'immediatezza del film nel porre sotto accusa una legge ormai inservibile. Lo spettatore spiega: «Secondo le leggi vigenti, se sua moglie le ha portato una dote, lei le deve dare gli spiccioli, cioè i soldi per gli spilli, per i nastri, i bottoni». L'amarismo, che è quello sempre nel lavoro di Giuliana Dal Pozzo, e che già si attacca tra spilli e bottoni, esplode nella ripetizione della domanda («Lei, gliel dà?») e nella risposta che segue («Eh, io gliel'ho»), dice infatti il passante un po' burbero e un po' imbarazzato, rinviando subito dopo: «Ma la dote, eh, che dote mi ha portato?».

Un aspetto dei rapporti patrimoniali stabiliti dal codice attuale così è già illustrato, con tutto il suo carico di polvere steso su costumi ormai scomparsi... Il nuovo è invece nella vita reale e viene rispecchiato dalla riforma ancora all'esame del Parlamento. Lo dice in modo felicemente, sempre a proposito dello spillatico, un lavoratore in un dialogo del documentario: «I soldi, quando ce li abbiamo, li adoperiamo insieme».

La polemica ovviamente è l'asse portante di tutto il film. Questa con la concezione della famiglia espressa dal diritto napoleonico, fondata sul patrimonio e su un re assoluto, il marito, e affidata con un altro colpo d'ironia a un bambino. In classe egli ripete con sorpresa e *compiacimento «Napoleone Bonaparte — vittorioso l'esercito passò le Alpi, vinse a Montebello, firmò il trattato di Campoformio e ridusse l'ordine in Italia»* si incorona con le sue mani imperatore e promulgò nel 1801 il codice di leggi da lui chiamato codice napoleonico che portò anche in Italia».

La lezione di storia si allarga ancora: il documentario accenna alla data di nascita del codice attuale, che l'Italia unita varò nel 1865 accettando lo spirito delle leggi napoleoniche, ricorda che gli unici mutamenti, in peggio, furono apportati dal fascismo, che gli articoli della Costituzione, ottenuta con la Resistenza, che parlano di uguaglianza di marito e moglie e di diritti dovuti ai genitori verso i figli, anche quelli nati fuori del *matrimonio* (art. 29 e art. 30). Poi, dati della cronaca politica: la prima proposta organica sul diritto di famiglia presentata nel '67 dal Partito comunista, i progetti della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano e del Partito socialista presentati nel '68, all'inizio della nuova legislatura; l'appassionata discussione e il voto unitario dei partiti democratici nel dicembre 1971.

Dal '71 al '75, perchè le nuove leggi non sono ancora in vigore? «Futuro insieme» risponde anche a questa domanda, con una breve intervista a Tullia Carettoni, vice presidente del Senato, che illustra l'iter della riforma e sottolinea le responsabilità della DC per i «tempi lunghi» che ha imposto.

Manifestazione

Naturalmente rimangono fuori gli ultimi sviluppi del dibattito parlamentare, approdato nei giorni scorsi nell'approvazione del progetto di legge da parte della commissione senatoriale. Ma l'accenno al risultato del referendum e le immagini di lotta che concludono il film — le decine e decine di migliaia di donne nel corteo indetto dall'UDI il 13 novembre 1974 a Roma — in realtà sono già un'anticipazione di una svolta politica. E' stata infatti la pressione popolare, delle donne in part colare, a contribuire a vincere la resistenza conservatrice, all'interno della stessa DC.

«Futuro insieme» riesce a dimostrare come le leggi nuove significhino qualcosa di concreto e di necessario per la vita dei cittadini italiani e quanto questa consapevolezza sia maturata e cresciuta tra le masse. L'esistenza di spazzar via il vecchio codice emerge in tutte le interviste, in tutte le diverse situazioni familiari esposte che confermano la volontà di denuncia finchè la riforma non sarà realtà. Che la donna che viene informata dell'esistenza del «curatore del ventre», cioè di colui che il marito, *morendo, può delegare a prendere le decisioni*, per il figlio ancora in grembo alla madre. E c'è la donna con la figlia di due anni accanto che spiega l'ingiustizia sistematicamente applicata contro i bambini nati fuori del matrimonio e che parla dei diritti misconosciuti della madre. E ancora, con una carrellata in campagna, si documenta che la contadina può anche essere di fatto il capofamiglia e il capoazienda (quando il marito è emigrato, per esempio), ma di fronte alla legge non esiste, non può vendere ne comprare, non può fare un mutuo, non possiede nulla: il suo lavoro è zero. E la casalinga? E la moglie che lavora nel bar del marito anche quindici ore al giorno? Prima di tutto a loro, e indirettamente agli spettatori, l'intervistatore indica i nodi di una condizione subalterna, non da vari, a cui le norme attuali condannano le donne.

Uno stacco, e si volta pagina del codice: «A quindici anni si è giudicati abbastanza robusti per lavorare, a diciotto abbastanza responsabili per essere mandati in galera se si sbaglia ma solo a ventun anni così responsabili per poter votare. Assai prima però si viene considerati maturi per mettere su una famiglia [illegible] e così speciale discussione [illegible] un ragazzo [illegible] e [illegible] discorso a quattr'occhi. E' quella che il film definisce «la tavola pitagorica» di cui i ragazzi dovrebbero imparare per potersi [illegible] e diventare [illegible] di [illegible] la Camera ha cominciato [illegible] per [illegible] di condizione al voto a diciottanni.

Contro il concetto di colpa in caso di separazione, viene [illegible] invece un breve sondaggio [illegible] ricorda come [illegible] le prove di [illegible] ed [illegible] sopra a Che [illegible] a questo punto, per mettere in soffitta questo codice. Il capo di cronaca [illegible] da proprio l'articolo di fatto [illegible] stretto a [illegible] due spessi gli articoli di programmazione. Il marito e il capo della famiglia, la moglie segue, ne assume [illegible] obbligata [illegible]. E' come per lo spillatico: oggi c'è bisogno e urgenza d'altro.

Luisa Melograni

NOVITÀ

EDITORI RIUNITI

GIORGIO NAPOLITANO

I COMUNISTI NELLA BATTAGLIA DELLE IDEE

Il Comitato centrale del PCI discute sulle questioni degli orientamenti ideali delle masse e del progresso culturale del paese

Il punto - pp. 68 - L. 600